

Senza guinzaglio

di MARGHERITA D'AMICO

Ernst e Dora, lettere dal lager

17 agosto 1940: «Il libro mi dice 20 sopra 9. Come mi sento guidato dalla provvidenza! Domani avrò certamente notizie di te. Buona notte, abbracci, ogni bene! Tuo cugino Ernst». 26 agosto 1940 da Dora: «... spesso ho paura se non lascio sfuggire tutto, l'essenza, la sostanza, che corro alla finestra per vedere la bellezza di Roma, di tutti questi colori, del sole e della vita; ho sempre da lottare che la dodicesima casa non mi soverchi...».

Fingendosi cugini, in italiano, fra codici personali e esoterici, comunicarono il celebre psicoanalista Ernst Ber-

nhard e la fidanzata — poi divenuta moglie — Dora, al tempo in cui egli fu deportato nel campo di Ferramonti. Ebreo berlinese Bernhard, che ebbe il merito di far conoscere il pensiero junghiano in Italia e annoverò fra i suoi pazienti illustri la Ginzburg e Fellini, era venuto nella Capitale nel 1937 per sfuggire alle leggi razziali. Preso nel giugno 1940 intrattenne un carteggio con la compagna ora prezioso libro. «Lettere a Dora - dal campo di internamento di Ferramonti (1940-41)» (Aragno) curato da Luciana Marinangeli, che firma anche un'indispensabile prefazione, raccoglie le 140 lettere di Er-

nst e un terzo delle 289 di Dora. Lucido, affettuoso, calmo, Bernhard non si lascia intimidire dai 47 gradi e dall'umidità malarica, né dallo spettro di Auschwitz, ma rassicura la fragile amata, sostenuta solo dalle sue parole e dalla meraviglia ancora intatta di Roma, guidandola con istinto prodigioso verso l'uomo che infine lo salverà. È questi il grande orientalista Giuseppe Tucci, grazie al quale Bernhard verrà liberato nell'aprile 1941.

Il libro sarà presentato il 16 giugno alla Casa della Memoria e della Storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA